

**ANTIOCHIA, ISOLA FELICE
DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO
(OSSERVATORE ROMANO 7.1.2011)**



Forse è la prima volta che succede in Paesi a prevalenza islamica nel mondo: sulla porta della chiesa cattolica, il parroco ha dovuto esporre l'orario delle visite. Accade ad Antiochia (Turchia), dove il cappuccino **P. Domenico Bertogli**, per riservarsi almeno lo spazio necessario alla preghiera, ha dovuto notificare ai molti visitatori turchi, e quindi musulmani, che la *Katolik Kilisesi* si può visitare dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

Per chi conosce Antiochia la notizia rientra nella "normalità", perché probabilmente solo qui la pacifica convivenza e il rispetto tra le varie religioni risale ai tempi degli Apostoli Pietro e Paolo, quando la città, miscuglio di culture, di etnie e di religioni, anziché bandire gli ultimi arrivati - i seguaci di Cristo - li chiamò con un nome che ha resistito al tempo: cristiani.

Per chi non conosce Antiochia è, invece, è una piccola-grande rivelazione che si aggiunge a tante altre che la Cronaca annuale, preparata da P. Domenico e inviata anche al Papa, riporta con scrupolosa fedeltà, al punto che gli storici di domani non potranno assolutamente ignorarla, pena l'incompletezza della loro esposizione.

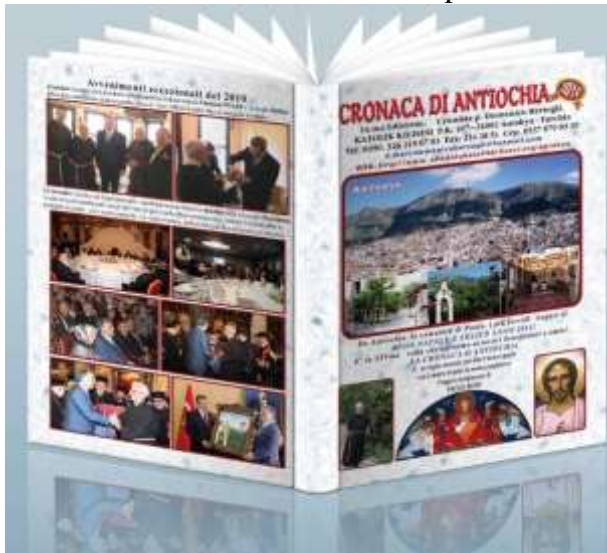
Le "rivelazioni" riguardano non solo il movimento intorno alla cappella posta all'interno della missione cattolica, situata in un triangolo ecumenico unico al mondo (chiesa cattolica, moschea e sinagoga sono così vicine che si toccano), ma anche la vita cittadina e nazionale, sulle quali P. Domenico apre finestre che le grandi agenzie ignorano. Chi ha mai parlato, per esempio, del "Coro delle civiltà", che il sindaco di Antiochia ha voluto con la partecipazione di cantori musulmani, ebrei, ortodossi, cattolici e protestanti per eseguire canti popolari turchi in tutta Europa? O del Presidente degli affari religiosi, Prof. Ali Bardakoğlu, che ha raccomandato agli iman di comportarsi nel loro ufficio come i parroci cattolici, visitando le famiglie, istruendo i giovani e rappacificando eventuali contendenti?

E, tra i cattolici, chi sa che ad Antiochia da una decina d'anni ortodossi e cattolici celebrano la Pasqua nello stesso giorno; che hanno un unico ufficio della Caritas per aiutare i poveri; che la "missione" si trova, a detta di un gruppo di archeologi francesi, nel nucleo in cui fu fondata la prima comunità cristiana, dove si trovavano le "chiese-famiglia"?

Piccole cose, ma preziosi tasselli di un mosaico in cui si inseriscono la festa ecumenica di S. Pietro nella "sua" Grotta il 29 giugno; la partecipazione alla preghiera comunitaria di giovani musulmani, ortodossi e cattolici nel cortile della missione; la stima che gode il parroco cattolico presso le autorità, al punto che il Ministro della Giustizia il giorno dei funerali di Mons. Luigi

Padovese a Iskenderun, ha dato ordine alla polizia di non fermarlo per eccesso di velocità, dovendo arrivare in tempo alla missione per la celebrazione festiva?

Tasselli più interessanti sono le segnalazioni delle visite di alte personalità dello Stato, di Ministri, di ambasciatori, giornalisti, registi, scrittori, alla cappella ricavata nella missione, un piccolo capolavoro che, rispettando l'antico stile orientale, indulge a tracce di classicismo in cui si inseriscono bene anche le icone dipinte da un musulmano e che splendono come quelle delle absidi



bizantine.

Esse sono silenziose testimoni di incontri ecumenici, di battesimi di neo-convertiti, della visita di decine di giovani che chiedono spiegazioni sul cristianesimo; di pellegrini che arrivano o tornano tra i vicoli della vecchia Antiochia che, “per riconciliarsi con la storia”, sarà riportata non all'età romana, quando i palazzi erano circondati da giardini meravigliosi e una flora da riviera, ma agli inizi dell'800, al tempo in cui nacque il quartiere attuale. Realtà così vive che la TV nazionale ha inserito Antiochia nella serie “*Bir yer var*” (C'è un luogo), che presenta le rarità del Paese.

Stupendi i “quadretti” descritti con parole veloci, come quello del dentista ortodosso, morto qualche mese fa, che ogni sabato portava una rosa alla Madonna e caramelle per i bambini che curava gratuitamente; dell'iman che si sente onorato dell'amicizia del prete cattolico; del vecchietto che, avendo bisogno di denaro per un intervento chirurgico, supplica il missionario di comprare un vecchio orologio a pendolo e si asciuga una lacrima mentre si allontana guardandolo per l'ultima volta; della ragazza violentata dal padre che chiede preghiere; della “morte” di Babbo Natale, sostituito dai Magi per restituire al Natale la sua sacralità; del rifugiato marocchino che ruba Bibbie in varie lingue; delle monache trappiste dirette in Siria per aprire un monastero; dei pellegrini che arrivano a piedi attraversando la vasta pianura dell'Athay, ridente di uve e dorati frumenti.

Le parentesi sulla vita nazionale aperte dalla Cronaca inquadrano notizie introvabili altrove, come: l'abolizione del visto fra Turchia e Siria; la risposta di un giornalista turco all'indignazione per il referendum svizzero sul no alla costruzione dei minareti (“La Svizzera - ha scritto Serkan Ocak - ha agito male, ma in Turchia la Chiesa è davvero libera?”); la nascita di un ennesimo Partito, TDH (Partito del cambiamento); l'aumento dei carcerati, raddoppiati nel giro di cinque anni; la sistemazione dell'Oronte, fiume imperiale e cristiano che s'impadula e si sfalda in acquitrini malarici; la crisi economica che impone di risparmiare perfino sui montoni sacrificati per il *Kurban Bayram* (Festa del sacrificio); la prima visita di un Presidente turco a una sinagoga (ad Antiochia, naturalmente!), accolto dal suono del shofar; la progressiva perdita di potere dei militari; l'ammissione di una “pluralità dell'identità turca”; il riconoscimento dell'esistenza di un problema armeno e curdo.

Tutti sappiamo che Antiochia è più viva negli “Atti degli Apostoli” che nei luoghi che rimangono: se si toglie la Grotta di S. Pietro, alta fra rocce indolenzite che si sgretolano impedendo l'ingresso, la città è una fotocopia d'un qualsiasi agglomerato turco, dominato da una selva di minareti. La Cronaca di P. Domenico risuscita tempi, luoghi e situazioni, facendo di Antiochia un santuario a cielo aperto, un paese dell'anima, il luogo di convegno di quanti vogliono immergersi in un'atmosfera che ha conservato le orme delle scene e dei fatti che vi accaddero e che nessun fanatismo potrà mai sconoscere.

Egidio Picucci